

"Sì, Letta ce la farà: VeDrete..."

di Giuseppe Raspadori

Questa volta i giovani non sbaglieranno.

Non c'è nulla di estemporaneo nell'accoppiata di Enrico Letta con Alfano e con gli altri quarantenni senza frontiere e senza muri. Sono anni che "i se parla", assolutamente senza il senso di colpa delle differenze.

Galeotto fu il Trentino che c'ha messo lo zampino, e c'ha messo Drò come ombelico del nuovo mondo politico e modi politici. Perché se vogliamo capire la serena sicurezza con cui si muove Enrico Letta è da Drò che bisogna partire.

C'è chi ha tutto e chi ha niente, e Drò oltre le susine che fan passare i mal di pancia ideologici, oltre che rallegrar con la cultura del teatro le DròdiSera dell'estate, c'ha anche la mitica Centrale elettrica di Fies, di cui già molti anni fa abbiamo scritto, dicendo che lì "si esprimeva il nodo e l'indicazione di una via possibile, forse indispensabile, come soluzione" (autocitazione, 2008).

Parlo dell'appuntamento di VeDrò dell'ultima settimana d'agosto che da quasi un decennio Enrico Letta coltiva, radunando altri come lui, che ne avevano un "goso" di vivere negli anni 2000 con la testa immersa negli schemi ideologici del secolo trascorso.

Quella generazione dei trenta/quarantenni che, anche se capace di affermarsi nella vita civile, nelle imprese, arti e professioni, si trovava di fatto ad avere gli spazi chiusi nel mondo della politica sempre in mano al culo di pietra di troppi non/grandi vecchi.

VeDrò non è una loggia carbonara, una setta, nemmeno propriamente una lobby, è un net-work, un ritrovarsi mirato nella rete di persone senza pregiudizio, un giro di persone limitato ma non chiuso, un migliaio di persone, senza gerarchie, capi, incarichi o delegati, che in alcune centinaia si trovavano liberamente una volta all'anno per sviluppare l'energia generazionale del confronto.

Questi sono abituati a parlarsi, senza occhiate sinistre, senza fantasmatici sospetti.

I commentatori che predicono chissà quali difficoltà, questo non lo sanno.

Ma Letta ed Alfano, che pur fino a ieri vivacchiavano nell'ascensore bloccato in cui la politica teneva i giovani, non si sono lasciati sfuggire l'occasione che è stata offerta loro dallo stravecchio presidente che, prima dell'uscita di scena, ha fatto uno sberleffo ai figli lanciando ai nipoti l'ultima palla a disposizione.

Non si sono lasciati sfuggire l'occasione e si sono mossi con determinazione e tempi velocissimi, altro che incontrarsi anche col CAI e con l'ANA di Luigi Crozza. Loro, negli incontri di Drò, avevano maturato la coscienza di essere la generazione Tuareg, come amavano chiamarsi, ovvero figli senza prosopopea nati e cresciuti "nel deserto delle ideologie, dei valori, degli schemi mentali che avevano contrassegnato il Novecento; loro non hanno combattuto guerre né resistenze; non hanno conosciuto simboli più duraturi di una rockstar o di un calciatore; non hanno conosciuto luoghi di socialità, sezioni di partito; in presa diretta hanno respirato la dissolvenza di quelle che erano state prima di loro tante certezze: l'indissolubilità dei matrimoni, la sicurezza del posto fisso, la tranquillizzante progressione delle carriere per anzianità" così dicevano.

Ma di questo deserto, loro, avevano capito un'unica cosa essenziale, la regola aurea dei Tuareg: che se attraversi il Sahara da solo vai verso morte certa, ma se dividi il viaggio con qualcuno qualsiasi meta la puoi raggiungere. Per questo io dico che ce la faranno.

Anche perché, una volta sbloccato il loro ascensore, hanno capito che andava immediatamente infranto il "soffitto di cristallo", quello lì a fianco, che non permetteva alle donne, pur guardate ed ammirate, di salire in alto a loro volta. E senza donne dove mai puoi andare?

La rottura degli schemi conformistici ha preso così l'abbrivio, è entrata con gran scandalo la "negretta" Cécile extracomunitaria, Idem la tedesca, la mitica Bonino radicale e, da ultimo, non c'è stata paura e preclusione a fare entrare anche qualche anziano.

Sì, Letta ce la farà. VeDrete.